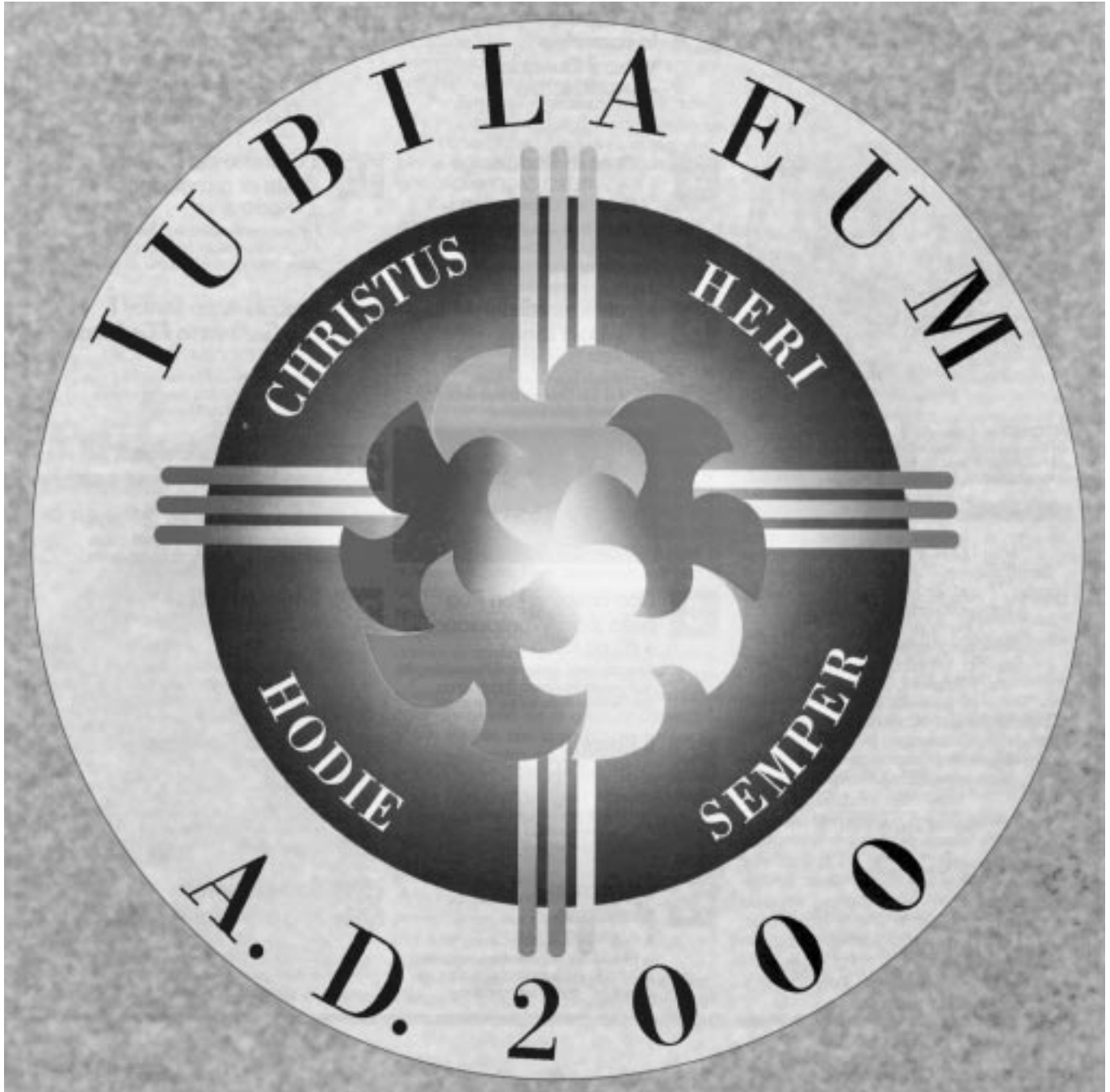


Parrocchia
S. Maria
della Visitazione
Pace del Mela

IL NICODEMO

Fogli della Comunità



Messaggio del Santo Padre Giovanni Paolo II per la Quaresima 1997

Fratelli e Sorelle!

Nel tempo della Quaresima ricorda i 40 anni trascorsi da Israele nel deserto, mentre era in cammino verso la terra promessa. In quel periodo il popolo sperimentò cosa significasse vivere sotto una

tenda, senza fissa dimora, nella totale mancanza di sicurezza. Quante volte fu preso dalla tentazione di tornare in Egitto, dove almeno il pane era garantito, sebbene fosse il cibo degli schiavi.

Nella precarietà del deserto fu proprio Dio a provvedere l'acqua e il nutri-

mento per il suo popolo, difendendolo dai pericoli. Così l'esperienza della completa dipendenza da Dio si trasformò per gli Ebrei in cammino di liberazione dalla schiavitù e dall'idolatria delle cose.

Il periodo quaresimale vuole aiutare i credenti a rivivere, con impegno di per-



sonale purificazione, questo stesso itinerario spirituale, prendendo consapevolezza della povertà e della precarietà dell'esistenza e riscoprendo l'intervento provvidenziale del Signore che invita ad aprire gli occhi sulle necessità dei fratelli più bisognosi. La Quaresima diventa in tal modo anche il tempo della solidarietà verso le precarie situazioni nelle quali si trovano individui e popoli in tante parti del mondo.

Per la Quaresima del 1997, primo anno di preparazione al Grande Giubileo dell'Anno 2000, vorrei soffermarmi a riflettere sulla drammatica situazione di chi vive senza casa. Propongo come tema di meditazione le seguenti parole tratte dal Vangelo di Matteo: "Venite, benedetti del Padre mio, perché ero senza tetto e mi avete ospitato" (cfr. 25,34-35). La casa e il luogo della comunione familiare, il focolare domestico dove dall'amore vissuto tra marito e moglie nascono i figli e apprendono le abitudini di vita ed i valori morali e spirituali fondamentali, che faranno di essi i cittadini e i cristiani di domani. In casa l'anziano e il malato sperimentano quel clima di vicinanza e di affetto che aiuta a superare anche i giorni della sofferenza e del declino fisico.

Ma quanti sono, purtroppo, coloro che vivono sradicati dal clima di calore umano e di accoglienza tipico della casa! Penso ai rifugiati, ai profughi, alle vittime delle guerre e delle catastrofi naturali, come pure alle persone sottoposte alla cosiddetta emigrazione economica. E che dire poi delle famiglie sfrattate o di quelle che non riescono a trovare un'abitazione, della larga schiera degli anziani ai quali le pensioni sociali non permettono di procurarsi un alloggio dignitoso a prezzo equo? Sono disagi che a loro volta ingenerano talora altre vere e proprie calamità come l'alcolismo, la violenza, la prostituzione, la droga. In concomitanza con lo svolgimento della Conferenza Mondiale sugli Insediamenti Umani, Habitat II, svoltasi ad Istanbul nello scorso mese di giugno, ho richiamato l'attenzione di tutti, durante la domenicale recita dell'Angelus su questi gravi problemi, e ne ho sottolineato l'urgenza, ribadendo che il diritto all'abitazione non va riconosciuto solo al singolo in quanto soggetto, ma alla famiglia, composta di più persone. La famiglia, quale cellula fondamentale della società, ha pieno titolo ad un

adeguato alloggio come ambiente di vita, perché le sia resa possibile l'attuazione di una comunione domestica autentica. La Chiesa riconosce questo diritto basilare e sa di dover cooperare a che esso sia effettivamente riconosciuto.



Molti sono i passaggi biblici che pongono in luce il dovere di sovvenire alle necessità di chi è sprovvisto d'una abitazione. Già nell'Antico Testamento, secondo la Torah, il forestiero e, in genere, chi è senza tetto, essendo esposto a tutti i pericoli, merita uno speciale trattamento da parte del credente. Anzi ripetutamente Dio mostra di raccomandare l'ospitalità e la generosità verso lo straniero (cfr Deut 24,17-18; 10,18-19; Num 15,15 ecc.), ricordando la precarietà a cui era stato esposto lo stesso Israele. Gesù poi si identifica con chi è privo della casa: «Ero forestiero e mi avete ospitato» (Mt 25,35), insegnando che la carità verso chi si trova in tale necessità sarà premiata in cielo. Gli Apostoli del Signore raccomandano alle diverse comunità da loro fondate l'ospitalità reciproca in segno di comunione e di novità di vita in Cristo.

È dall'amore di Dio che il cristiano impara a soccorrere il bisognoso, condividendo con lui i propri beni materiali e spirituali. Questa sollecitudine non rappresenta solamente un soccorso materiale per chi è nella difficoltà, ma costituisce anche un'occasione di crescita spirituale per lo stesso offerente, che ne trae la spinta a distaccarsi dai beni terreni. Esiste infatti una dimensione più alta, indicata da Cristo con il suo esempio: «Il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (Mt 8,20). Egli voleva così esprimere la sua totale disponibilità verso il Padre celeste, di cui intendeva compiere la volontà senza lasciarsi vincolare dal possesso dei beni terreni: esiste, infatti, il costante pericolo che le realtà terrene prendano il posto di Dio nel cuore dell'uomo.

La Quaresima costituisce, pertanto, un'occasione provvidenziale per operare questo distacco spirituale dalle ricchezze al fine di aprirsi a Dio, verso cui il cristiano deve orientare l'intera vita, consapevole di non avere dimora stabile in questo mondo, «perché la nostra patria è nei cieli» (Fil 3,20). Nella celebrazione del mistero pasquale, al termine della Quaresima, si evidenzia come il cammino quaresimale di purificazione culmini nell'offerta di sé, libera e amorosa, al Pa-

dre. È per questa strada che il discepolo di Cristo impara ad uscire da se stesso e dai suoi interessi egoistici per contrarre nell'amore i fratelli.



La chiamata evangelica ad essere accanto a Cristo "senza tetto" è invito per ogni battezzato a riconoscere la propria realtà e a guardare ai fratelli con sentimenti di concreta solidarietà, facendosi carico delle loro difficoltà. È mostrandosi aperti e generosi che i cristiani possono servire, comunitariamente e singolarmente, Cristo presente nel povero, e dare testimonianza dell'amore del Padre. In questo cammino Cristo ci precede. La sua presenza è forza e incoraggiamento: Egli libera e rende testimoni dell'Amore.

Carissimi Fratelli e Sorelle! Andiamo senza paura con Lui fino a Gerusalemme (cfr Lc 18,31), accogliendo il suo invito alla conversione, per una più profonda adesione a Dio, santo e misericordioso, soprattutto durante il tempo di grazia costituito dalla Quaresima.

Auspico che essa porti tutti ad ascoltare l'appello del Signore ad aprire il cuore verso chiunque si trova nel bisogno. Nell'invocare la celeste protezione di Maria in special modo su quanti sono privi d'una casa, a tutti imparto con affetto l'Apostolica Benedizione. □

Joannes Paulus II

Rallegramenti:

Il Consiglio Regionale dell'Ordine dei Giornalisti di Sicilia, riunito a Palermo il 22 gennaio 1997, ha deliberato l'iscrizione all'Albo dei Giornalisti di Sicilia, elenco pubblicitari, del nostro collaboratore dott. Franco Biviano.

* * *

Il Ministero della Pubblica Istruzione, ha individuato la Scuola Media di Pace del Mela, diretta dal preside prof. Nino Sgro, per il progetto relativo all'introduzione delle tecnologie multimediali.

IL "NON PROFIT"

La possibilità di coniugare la solidarietà all'investimento e creare occupazione

di Carmelo Pagano

Stato sociale si! Stato sociale no! Mai come in questo periodo si era registrata nel nostro paese una disputa così accanita tra i fautori dell'uno o dell'altro. Ci rendiamo tutti conto che lo Stato ed in particolare il nostro, proprio per le sue disastrose condizioni finanziarie, non può far più fronte alla fornitura di tutti quei servizi assistenziali che avevano caratterizzato i decenni passati a partire dal boom economico degli anni '60. È anche vero, però, che l'idea stessa di Stato sociale non può essere abbandonata se non si vuole cadere in uno stato di guerra sociale a tutto discapito delle persone che per varie ragioni non hanno la possibilità di far valere i propri diritti più elementari.

In questo contesto sono nate nel mondo cosiddetto industrializzato, per intenderci quello in cui il capitalismo si è così affermato da non permettere più all'apparato di governo di provvedere ai bisogni primari della popolazione, delle organizzazioni non a scopo di lucro che provvedono direttamente alla fornitura di questi servizi primari. Tali organizzazioni non commerciali sono le "aziende non-profit".

Esse coniugano il "profitto del non profitto" con il "socialmente utile" erogando servizi primari, sussidiari o integrativi di quelli forniti dallo Stato fornendo anche nuove possibilità di occupazione.

La stessa università Bocconi di Milano si è resa conto della crescente importanza di queste aziende e delle loro notevoli potenzialità di sviluppo, attivando, a partire dallo scorso anno accademico, nell'ambito del corso di laurea in economia aziendale, l'indirizzo in Economia e Gestione delle aziende non profit.

In Italia le aziende non profit sono cinquantaduemila e danno lavoro a circa quattrocentoventimila dipendenti retribuiti, oltre ad avvalersi dell'attività integrativa di volontari. Esse sviluppano un volume di affari di circa trenta mila miliardi pari al due per cento del Prodotto Interno Lordo ed anche se il peso del settore non raggiunge ancora quello di altri

paesi quali gli Stati Uniti, la Germania, la Francia e la Gran Bretagna, tuttavia esso si pone come uno dei pilastri dell'attività economica degli anni a venire.

Nelle aziende non profit vengono annoverate le associazioni di volontariato, le cooperative sociali, le fondazioni, i patronati ed anche le cooperative a vario titolo. I settori in cui tali aziende sono impegnate sono molteplici e spaziano da quello culturale e ricreativo a quello sanitario, dai servizi assistenziali a quelli educativi ed ambientali.

Tali aziende, evidentemente, oltre a contribuire ad alleggerire notevolmente la spesa pubblica tengono in vita uno dei concetti basilari della cristianità, quello della "solidarietà", concetto più volte richiamato anche da Giovanni Paolo II e tutelano quell'equilibrio sociale che è la base della coesione di una Nazione.

Anche il governo si è reso conto della crescente importanza di questo tipo di aziende inserendo nella Legge Finanziaria del 1997 una delega per regolamentare il settore del non-profit.

Il governo stesso dovrà emanare entro settembre dei decreti legislativi che disciplineranno anche gli obblighi tributari del settore ed entro la fine dell'anno in corso sarà istituito un organismo di controllo che vigilerà sull'applicazione della normativa e sanzionerà gli abusi.

Verranno fissati criteri oggettivi per la valutazione dell'attività non-profit per prevenire possibili attività elusive; verranno imposti degli obblighi contabili e di bilancio oltre alle necessarie agevolazioni tributarie. Il tutto nell'ottica della inderogabile osservanza dei principi di trasparenza e democraticità.

L'organismo di controllo opererà sotto la vigilanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Ministero delle Finanze e sarà tenuto a presentare un'apposita relazione annuale al Parlamento sulla sua attività e su quella di tutto il settore.

Un mondo economico in evoluzione quindi, che richiede la creazione di apposite professionalità sia per conciliare i costi ed i ricavi sia per motivare i collaboratori sia per incrementare l'occupazione.



Di recente è nata anche una Banca Etica che ha il fine di sostenere aziende che operano nel settore e che, se le promesse dovessero essere mantenute, agire anche là dove la quasi totalità delle Casse Rurali hanno fallito e per le quali erano nate: il supporto ed il volano di sviluppo delle economie locali e più deboli.

I rischi di inquinamento del settore sono, ovviamente, presenti ed in esso potrebbero inserirsi delle lobbies poco motivate alla "solidarietà come investimento pulito"; per tale motivo occorre una legislazione chiara, trasparente ma anche severa verso tutte le degenerazioni del settore.

Guardiamo con fiducia a questo mondo in evoluzione ed in crescita, ancora poco presente però nel nostro Meridione, tanto è vero che la distribuzione geografica delle aziende non-profit vede al primo posto la Lombardia (4.934), la Toscana (4.017) e l'Emilia Romagna (3.707), ed attendiamo la relativa regolamentazione anche per un aumento dell'occupazione, divenuta ormai l'emergenza nazionale più impellente e drammatica.

Così come apparso su "Famiglia Cristiana" n. 103 Gennaio 1997 diamo alcune indicazioni per saperne di più:

- Il CERGAS organizza incontri per le "aziende non profit" su temi di gestione economica, finanziaria e aziendale (bilancio, controllo di gestione, marketing, direct marketing, finanza, gestione risorse umane). Per informazioni rivolgersi alla professoressa Anna Merlo (tel. 02-58361).

- LIBRI: P. Barbeta, *Senza scopo di lucro*, IL MULINO.

- G. Fiorentini, *Organizzazioni non profit e di volontariato*, ETASLIBRI. □

LO STATO È PRONTO A SCOMMETTERE SULL'ONORE DEI GIOVANI

di Franco Biviano

E stato definito subito "prestito d'onore" il nuovo incentivo all'autoimprenditorialità che il Governo, prendendo esempio dagli USA, ha istituito nello scorso mese di novembre nell'ambito dei provvedimenti mirati alla lotta alla disoccupazione. Alle agevolazioni già previste dalla legge 44/86 (De Vito) e dalla legge 236/93, adesso si aggiungono, infatti, quelle offerte dal decreto legge 511/96. Lo Stato è pronto, cioè, a finanziare con un discreto gruzzolo i disoccupati del Sud che hanno voglia di mettere su una propria azienda.

Il provvedimento prevede:

- 1) un finanziamento di 30 milioni a fondo perduto per l'acquisto "documentato" di attrezzature (non si devono restituire);
- 2) un credito agevolato fino a un massimo di 20 milioni restituibile in cinque rate annuali posticipate con interessi calcolati a un tasso ridotto;

3) altri 10 milioni a fondo perduto per le spese sostenute nel primo anno di attività.

Condizioni per accedere al finanziamento:

- 1) aver compiuto 18 anni;
- 2) essere disoccupati da almeno sei mesi;
- 3) risiedere nel Mezzogiorno;
- 4) avere un progetto concreto di attività autonoma;
- 5) presentare la domanda sul modello originale contenuto nell'apposito opuscolo (non sono ammesse fotocopie) a mezzo di raccomandata postale con avviso di ricevimento alla IG SpA - Via Pietro Mascagni, 160 - 00199 ROMA.

Il primo corso di formazione, della durata di quattro mesi, partirà il 15 marzo, gli altri seguiranno a cadenza mensile. Durante i corsi verranno fornite le principali nozioni di gestione dell'azienda, sarà concretamente verificata la fattibilità del progetto presentato e verrà

redatto un dettagliato "business plan" dal quale dovrà emergere la possibilità di realizzare con successo l'iniziativa. Alla fine del corso il progetto verrà inviato a Roma alla IG per la selezione finale.

Per compilare nel modo corretto le richieste di finanziamento alla Imprenditorialità Giovanile S.p.A. ci si può rivolgere allo sportello informativo presso il sindacato "Sada Casa" in Via Ghibellina, 179 (tel. 2937450) oppure telefonare al numero verde di Missione Sviluppo 1670-20044.

Bisogna dire che anche questo strumento che lo Stato fornisce ai disoccupati del Sud non è stato finora utilizzato come ci si aspettava, soprattutto nella nostra provincia. Nella graduatoria dei progetti presentati, Messina occupa soltanto il ventottesimo posto con 49 domande su 5.450. Per questo motivo il "Nicodemo" ha voluto offrire questo servizio di informazione. Disponiamo, inoltre, di cento copie dell'opuscolo contenente il modello di domanda. Chiunque lo voglia, può farne richiesta. Ma attenzione. Non è un opuscolo da buttare. Se qualcuno, dopo averlo letto, pensa di non essere interessato, lo restituisca alla parrocchia oppure lo passi ad un altro.

Non tutti, purtroppo, trovano il coraggio per fare un salto qualitativo e mettersi in proprio per mancanza di cultura o per indolenza. Ma anche sul fronte del lavoro dipendente si assiste a comportamenti paradossali. Sono molti, infatti, i giovani che amano la vita comoda, che si crogiolano al calduccio del tetto familiare. La stampa e la televisione hanno denunciato recentemente situazioni che rasentano l'assurdo. Solo a Roma sono disponibili 5000 posti di panettiere, ma nessuno li vuole occupare "perché si deve lavorare anche il sabato". Il Provveditore agli Studi di Napoli ha dichiarato che oltre 8000 giovani hanno rifiutato un posto annuale di insegnante. Carmelo Certo, titolare dell'omonima ditta messinese produttrice di olio, ha dichiarato che

in Sicilia immensi uliveti non sono sfruttati perché mancano i raccoglitori di olive.

Forse è giunto il momento di finirla col piangerci addosso sbandierando cifre "allarmanti" sulla disoccupazione giovanile. Bisognerebbe cominciare a cancellare dalle liste di collocamento tutti i giovani che rifiutano un'offerta di lavoro con tutte le garanzie previste dalla legge. Così resterebbero iscritti soltanto quelli che il lavoro lo cercano veramente, senza aspettare la manna dal cielo. Talvolta protestiamo contro gli immigrati extracomunitari che ci ruberebbero il lavoro. In realtà essi non ci rubano niente, vengono semplicemente ad inserirsi negli spazi lasciati liberi dagli italiani renitenti al lavoro. Forse i nostri giovani non "cercano" un lavoro, ma lo "aspettano". E quando per caso arriva, lo accettano solo se è di loro gradimento. "Non offrire lavoro è peccato" sostengono i vescovi del Sud. Ma è un peccato maggiore, a mio parere, non approfittare delle opportunità di occupazione che si presentano. Fermo restando che ognuno ha il sacrosanto diritto di aspirare nel tempo ad un lavoro più consono alle proprie attitudini.

Bisogna dire chiaro ai giovani che il mondo è cambiato. Restare ancorati all'attesa del mitico e irraggiungibile "posto fisso" significa partire con il piede sbagliato. Significa instaurare uno stato perenne disagio e di scontentezza che alla lunga rovina l'esistenza. È ormai tempo di aprire gli occhi e di accettare la realtà. Bisogna entrare nella mentalità del "posto precario", del lavoro a tempo.

Il tempo dell'apprendimento deve essere sfruttato per acquisire diverse abilità, in maniera da essere pronti a cambiare lavoro nei momenti di crisi. In questo campo ha grandi responsabilità la scuola che non prepara e non informa. Così come ne hanno i genitori che non danno ai propri figli la "spinta" per mettersi in proprio. Per non parlare degli amministratori locali (da quelli regionali a quelli comunali) che non istituiscono incentivi e "borse di lavoro", preferendo spendere i soldi pubblici nelle solite iniziative episodiche e marginali. □



Tra speranze e scetticismi

Si è insediata la commissione parlamentare "Bicamerale"

di Carmelo Parisi

E' una occasione storica! Tra speranze e scetticismi, il 5 febbraio scorso, si è insediata la commissione parlamentare "Bicamerale" per proporre le modifiche della nostra Carta Costituzionale. Nasce tra le speranze di coloro i quali credono che essa costituisca lo strumento idoneo al rinnovamento delle nostre istituzioni e, tra lo scetticismo di quanti sin dal primo giorno dell'insediamento hanno dichiarato di volerne boicottare i lavori (vedi i componenti leghisti che hanno deciso di assentarsi per tutto il tempo).

Composta da 70 membri - 35 deputati e 35 senatori - avrà il compito di redigere un testo di proposte per la modifica della seconda parte della Costituzione. Le dichiarazioni d'intento si conoscono già: in tema di riforma dello Stato, le preferenze sono per uno Stato più o meno Federale; per la forma di governo i più auspicano l'indicazione o l'elezione più o meno diretta del "Premier"; in tema di riforma della "Giustizia", si tende alla separazione più o meno netta delle carriere (o delle funzioni?) dei magistrati; e del sistema parlamentare bicamerale? Saranno distinte le competenze giurisdizionali dell'una e dell'altra Camera? E, soprattutto, ne sarà ridotto il numero dei componenti? Le linee guida, quindi, si conoscono già, come pure si conoscono le posizioni dei gruppi parlamentari: la soluzione sta nel comporre in una unica credibile proposizione entro il 30 giugno prossimo.

Una volta concluso il proprio compito i componenti la commissione lasceranno la parola al Parlamento che dovrà esaminare le riforme proposte ed approvarle in doppia lettura; vale a dire con doppia votazione di entrambe le camere e a distanza di almeno tre mesi tra l'una votazione e l'altra. Non meno di tre mesi, poi, dall'ultima approvazione parlamentare, sarà l'intero corpo elettorale a doversi pronunciare con il referendum confermativo che dovrebbe tenersi nel secondo semestre del prossimo anno.

Le previsioni sulla riuscita dei lavori

non sono, a dire il vero, favorevoli, perché i precedenti non sono stati certamente incoraggianti.

La prima antenata della attuale bicamerale, quella presieduta da Aldo Bozzi, si concluse miseramente con una relazione di maggioranza votata solo da 16 membri su 41 e con ben sei relazioni di minoranza a dimostrazione che le tante e varieguate proposte non avevano prodotto buon frutto. La seconda commissione, quella presieduta da Ciriaco De Mita, terminò i lavori con migliaia di pagine di proposte contrapposte tanto da finire per arenarsi in un pantano di polemiche e con vergognosi insulti tra i componenti.

Il cammino, come si vede, è arduo, ma l'occasione è veramente storica perché mai come in questo momento si sente, almeno nel Paese, non so quanto in Parlamento, il diffuso bisogno di un vero rinnovamento delle istituzioni anche se, a dire il vero, una riforma davvero importante e decisiva sembra che non sarà, stranamente, oggetto di studio da parte della costituita commissione (è proprio il caso di dire che le vie della politica sono davvero infinite!).

Mi riferisco alla riforma della legge elettorale, in senso maggioritario compiuto, perché se è vero che l'esigenza della governabilità che, da almeno un decennio, ha dominato il dibattito sulle riforme costituzionali, ha contribuito in modo determinante a far varare questa "benedetta" commissione, è pur vero che la governabilità non dipende, in realtà, solo dal sistema costituzionale o dalla forma di Stato o di Governo, ma dipende anche, ed in larga parte, dal sistema dei partiti e dalle sue frammentazioni. Basti pensare che nel Parlamento della scorsa legislatura si erano, via via, costituiti ben 38 gruppi parlamentari per rendersi conto che la frantumazione non poteva non portare allo scioglimento delle Camere. Se è vero che occorrono maggioranze so-

lido per dare vita a governi stabili, è altrettanto vero che l'attuale sistema di partiti questo non lo permette. Se non si avrà il coraggio di varare una severa legge elettorale che preveda un forte sbarramento, che riduca drasticamente il numero dei partiti, costringendo i minori ad accorparsi o sparire, l'esigenza di governabilità resterà inappagata malgrado tutte le migliori riforme costituzionali auspicabili.



Quanti "galli di un medesimo pollaio" sono disposti a farsi da parte ed a rinunciare alle manie di protagonismo per dedicarsi unicamente al bene del Paese? Quanti dei cosiddetti leaders degli attuali piccoli partiti, dell'1, del 2 o del 3%, sono disposti a rinunciare a quella riserva di un quarto di seggi del sistema proporzionale? Mi viene da pensare a quante formazioni, gruppi e gruppuscoli parlamentari darebbe vita la votazione per l'elezione di una assemblea costituente eletta con il sistema proporzionale puro, tanto auspicato da taluni.

È sperabile, perciò, che gli attuali 70 onorevoli membri costituenti riescano a mettere fine ai tanto noti quanto meschini giochi di parte e di potere, per dedicarsi unicamente a proposte serie e ragionevoli nell'interesse del Paese? Voglio credere che la frase, "E che Dio ce la mandi buona", pronunciata dal neo eletto Presidente della Bicamerale, Massimo D'Alema, a conclusione del suo discorso di insediamento, costituisca il vero viatico per fruttuosi lavori. □

Nell'Italia che discute senza valore

E GLI ANZIANI? IL FUTURO

di Paolo Orifici

In questi giorni non si parla d'altro. Io stesso ne ho parlato da queste pagine. I giovani sono privi di valori, non hanno obbiettivi, non hanno rispetto per nessuno, nemmeno per se stessi. Tante le risposte, tante le polemiche.

Ma degli anziani chi si ricorda? Non molti in realtà!

Troppo spesso li dimentichiamo, non li ascoltiamo (forse il torto maggiore), li consideriamo solamente un impiccio.

Questa mia riflessione nasce, un po' per caso al dire il vero, dalla risposta ricevuta alla più usuale (e convenzionale) delle domande. Come stai? "Come stanno i vecchi", la risposta (i vecchi, non gli anziani, badiamo bene).

Un anziano si sente un vecchio (la differenza ci tengo a dirlo, non è soltanto etimologica, ma sostanziale), e c'è da chiedersi quali siano i parametri che lo portano a considerarsi tale. Norberto Bobbio, nel suo "De Senectute" (e altri scritti autobiografici) parla della vecchiaia come del tempo dei ricordi. Si può dire che essi vivono nel ricordo e per il ricordo. In questa fase è il passato a dominare, il presente è una lenta, lentissima agonia, del futuro è inutile parlare. Non c'è futuro.

Ma agli anziani occorre ascoltarli. Ascoltandoli si percepisce la loro nostalgia, il ricordo di una vita e di un mondo che ormai non riescono più a riconoscere. Ecco il dramma. Ecco perché sono vecchi.

Si sentono emarginati, esclusi da un mondo che non gli appartiene e che si guarda bene dal fare qualcosa per loro, gente priva di futuro.

Tralasciando questa ultima considerazione, — si può discutere all'infinito sulla qualità che ci offre, in ogni settore, la nostra società —, mi preme sottolineare l'aspetto dell'emarginazione.

Per quel poco che ne so, credo che la televisione rappresenti la compagnia più frequente ed importante di un anziano. Spesso, purtroppo, l'unica.

Ma attenzione: di frequente vediamo persone sole, ma non è affatto necessario

che la loro solitudine sia effettiva, quella che conta è la solitudine di affetti.

Il ricordo, la solitudine, le malattie, le lamentele. "Che brutta che è la vecchiaia, che brutto essere vecchi". Chi di noi non li ha mai sentiti esprimersi in questi termini. La vecchiaia bella non è (il ricordo del passato — sempre quello — è una spina ineliminabile) ma potrebbe essere certamente resa meno triste, meno malinconica.

Categorie	Pensione media annua
● Veterinari	18.000.000
● Minatori	17.378.000
● Spedizionieri doganali	16.078.000
● Avvocati	13.725.000
● Commercialisti	12.457.000

Degli anziani mi ha sempre colpito una cosa: la loro voglia di parlare. Cercano il dialogo, ne hanno bisogno. Allargando il discorso, introduciamo il ruolo svolto dalla famiglia e dalle istituzioni. Queste ultime, a dire il vero, qualche passo l'hanno già compiuto, ma ritengo, che ciò sia da ascrivere al lavoro svolto da singole persone, persone sensibili (ve ne sono anche nella Pubblica Amministrazione). I vari "Centri", le varie manifestazioni organizzate danno loro ciò di cui hanno realmente bisogno: la socialità, le relazioni umane, quelle realmente (e lo sottolineo) li fanno restare ancorati alla vita, quelle gli danno un obiettivo cui tendere la giornata. E non è poco.

All'inizio ho detto che occorre ascoltarli. Qui entra in gioco la famiglia.

Quanto tempo dedichiamo loro? Quanta disponibilità abbiamo nei loro confronti? Poca. E non giustifichiamoci dicendo: "Ma sono sempre le stesse cose". Lo saranno pure, ma fanno totalmente parte di loro e quando, magari per

l'ennesima volta, le diranno, dovremo accoglierle come se fosse la prima. Fanno parte del loro mondo. Saperle ascoltare quindi, ricordando che questo è sicuramente un modo per entrare "realmente" in contatto con loro, sul loro terreno.

Senza per questo dimenticare che restano una grande risorsa per tutti noi. Sia perché è sempre nel passato che troviamo gli insegnamenti necessari per affrontare il futuro, sia perché si tratta di persone che hanno ancora tanto da dare. Dentro "smaniano" per la voglia di proporsi "ancora", di essere "ancora" considerati attendibili.

E qui sorge un ulteriore problema. Mi è capitato spesso di parlare con loro e l'impressione che ne ho tratto è quella di persone che, malgrado tutto, ancora non si sentono vecchie, ma soffrono terribilmente nel sentirsi dare del vecchio, nel sentire che la loro idea non viene accettata (non soltanto non condivisa) perché vecchia. Non hanno più ragione.

Prima di concludere vorrei fare un'ultima considerazione. Credo che di vecchiaia possa parlarsi in due accezioni. Accanto a una vecchiaia fisica ritengo si possa collocare una vecchiaia psicologica.

Contro quella fisica non c'è, ancora molto da fare, malgrado le continue ricerche di un elisir di lunga vita. Ma la vecchiaia psicologica può sicuramente essere combattuta. E vinta. Un uomo può vedere la sua psiche invecchiare molto prima del suo corpo. Per evitare che ciò succeda sarebbe sufficiente riuscire ad interessare, valorizzare, attivare le notevoli capacità che risiedono in ogni anziano.

Io insisto, in conclusione, sull'aspetto sociale. È fondamentale che si abbiano delle relazioni "umane" molto intense, che si abbia un dialogo serrato, che si sfruttino (nel senso buono) le loro esperienze.

Così facendo li manterremo "vivi", li faremo sentire davvero utili, importanti. Per un anziano sapere che la sua parola conta ancora, equivale ad una gioia. A noi costa davvero pochissimo contribuire a realizzarla (semmai sarà questo un costo). □

Inserto**Storia**

EPIGRAFI PACESI

di Franco Biviano

Seguendo l'invito pervenutomi da più parti, ho inserito alcune iscrizioni cimiteriali che ho ritenuto di interesse storico, limitandomi alle tombe della parte vecchia del Cimitero dove, nel corso della prevista ristrutturazione, qualche lapide potrebbe venire danneggiata.

1908 - Chiesa del SS. Redentore a Pace Inferiore.

**G. MALECORE
LECCE 1908**

**RESTAURO' PAGANO 1982
PACE DEL MELA**

- ◆ NOTA: Iscrizione posta sulla base della statua del Redentore, fatta modellare dall'omonima Confraternita, fondata dal sac. Giovanni Schepis il 1° gennaio 1907.

1912 - Cimitero Comunale.

**SAVERIO ILACQUA
PER GENTILEZZA DI MANIERE
STIMATISSIMO
LUNGAMENTE TUTELO'
CON LA PAROLA E CON LE OPERE
GL'INTERESSI DEL COMUNE
NATO IL 18 GIUGNO 1845
MORTO IL 1MO GENNAIO 1912
LA FIGLIA POSE**

- ◆ NOTA: Don Saverio Ilacqua, figlio di Nicolò e di Maria Lo Sciotto, fu Consigliere del Comune di S. Lucia del Mela dal 1874 al 1884 ed Ufficiale dello Stato Civile del Villaggio della Pace dal 26.9.1887 al 18.12.1888.

1912 ? - Chiesa Parrocchiale S. Maria della Visitazione.

**ORATE PRO CATHARINA LO SCIOTTO
MAGNA CHARITATE PRAEDITA**

Traduzione: *Pregate per Caterina Lo Sciotto, dotata di grande carità.*

- ◆ NOTA: Questa piccola epigrafe, non più esistente, è attestata dal Parroco Giuseppe Calderone nei suoi "Cenni storici" sulla Chiesa del SS. Redentore stilati il 6 gennaio 1939. Egli afferma che l'iscrizione si trovava nella Chiesa Parrocchiale "a sinistra di chi dalla Chiesa entra in sacrestia". Il testo induce a ritenere che l'iscrizione sia stata collocata dopo il decesso della Lo Sciotto, avvenuto il 23.4.1912.

1925 - Cimitero Comunale.

**LAMPO' GIOVANNI
FEDE VIRTU' E SACRIFICIO
FU IL COMPENDIO
DELLA SUA VITA**

Nel 1889

Fondò la Confraternita di S. Giuseppe

- ◆ NOTA: Giovanni Lampò (1848-1925), padre del parroco don Salvatore, fu Segretario della Delegazione del Villaggio Pace dal 1908 al 1910, mentre era Delegato il genero prof. Salvatore Maggio.

1926 - Cimitero Comunale.

**QUI DORME
NELLA PACE DI CRISTO
CUI DA BAMBINA
SACRO' LA VITA ILLIBATA
LA BADESSA
GIUSEPPA DE VINCENZO
MORTA DI ANNI 84
L'8 APRILE 1926.
UNA PRECE.**

- ◆ NOTA: Suor Giuseppina (al secolo Letteria) De Vincenzo fu la prima abbadessa dell'Istituto S. Francesco Caracciolo di Pace del Mela.

1928 - Chiesa del SS. Redentore a Pace Inferiore

**PASSANI ULISSE
ROMA 1928**

- ◆ NOTA: Iscrizione sulla tela raffigurante S. Antonio di Padova, collocata sopra l'altare laterale destro e commissionata da don Gigi Lo Sciotto, nipote del fondatore della chiesa, così come quella di S. Caterina d'Alessandria, priva di firma e collocata sopra l'altro altare laterale.

1930 - Cimitero Comunale

**CAV.UFF.FRANCESCO LO SCIOTTO
MORTO A SOLI 49 ANNI
IL 19 MAGGIO 1930.
A RICORDO INDELEBILE
LA MOGLIE E I FIGLI
QUESTO MARMO
POSERO.**

- ◆ NOTA: Francesco Lo Sciotto, dopo essere stato per parecchi anni Consigliere ed Assessore del Comune di S. Lucia del Mela e Ufficiale dello Stato Civile del Villaggio della Pace, ricoprì per primo la carica di Podestà del Comune di Pace del Mela dal 18 luglio 1926 al 25 settembre 1927.

1954 - Edicoletta dell'Immacolata in Via G. Marconi.

**A.M. 1954
VISITATIO MARIAE**

1958 - Base della croce in ferro collocata sul Serro Finata.

**AVE CRUX
SPES UNICA
PASQUA 1958.**

Traduzione: *"Ti saluto, o croce, unica speranza. Pasqua 1958".*

- ◆ NOTA: La Croce in ferro battuto, originariamente collocata sul piazzale antistante la Chiesa Parrocchiale S. Maria della Visitazione, venne asportata nel 1950 durante i lavori di rifacimento della Piazza e successivamente collocata sul Serro per volontà del Vicario Economo p. Francesco Alessi.

1958 - Lapide sulla parete destra della Chiesa parrocchiale S. Maria della Visitazione.

**D.O.M.
TEMPLUM HOC
DIVAE VIRGINI A VISITATIONE DICATUM
FRANCISCUS RICCIERI
EP. TIT. COELANUS S. LUCIAE PRAEL. ORD.
INGENTI CLERI POPULIQUE CONCURSU**

**FR. FRANCISCO A. ALESSI O.F.M. VIC. OEC.
DIE 19 APRILIS 1958
SOLLENNI RITU CONSECRAVIT.**

TRADUZIONE: *A Dio ottimo massimo. Questo tempio, dedicato alla beata Vergine della Visitazione, Francesco Ricceri, vescovo titolare di Ceta e Prelato Ordinario di S. Lucia, con ingente partecipazione di clero e di popolo, essendo Vicario Economo frate Francesco A. Alessi dell'Ordine dei Frati Minori, il giorno 19 aprile 1958, con rito solenne consacrò.*

- ◆ NOTA: Mons. Francesco Ricceri fu Prelato Ordinario di S. Lucia del Mela dal 15.3.1957 al 14.5.1961. P. Francesco Alessi fu Vicario Economo della Parrocchia nell'intervallo di circa due anni fra la promozione del parroco don Giuseppe Calderone a Delegato Vescovile e la nomina a parroco di don Antonio Bucca.

1960 - Lapide commemorativa nell'atrio del Municipio.

**LA CIVICA AMMINISTRAZIONE
QUI SCOLPISCE IL NOME DEI CONCITTADINI CADUTI IN TUTTE LE GUERRE
PERCHÈ SIANO ADDITATI ALL'ALTRUI RICORDO E VENERAZIONE NEL GIORNO
IN CUI IL POPOLO PACESE PRENDE POSSESSO DEL SUO MUNICIPIO**

1915-1918

AGRILLO LUCIO	PARISI ANTONINO
ALOI ANTONINO	PARISI STEFANO
ARICO' NICOLO'	PIRRONE ANTONINO
BERTUCCIO FRANCESCO	RIZZO CARMELO
BONINA DOMENICO	SACCA' LUIGI
BONFIGLIO GIOVANNI	SAPORITO SANTI
BUCCA LORENZO	SCHEPIS GIUSEPPE
COSTA FORTUNATO	

1940-1945

ALOI NICOLO'	GIORGIANNI FRANCESCO
AMALFI FRANCESCO	IMPELLIZZERI FRANCESCO
AMENDOLIA FRANCESCO	IMPELLIZZERI PIETRO
AMENDOLIA NICOLO'	ISGRÒ FRANCESCO
BASILE ANTONINO	LA SPINA GIUSEPPE
BONARRIGO FRANCESCO	LUCA FRANCESCO
BONFIGLIO PIETRO	MERULLA SANTO
CALDERONE ANTONINO	MIRODDI MICHELANGELO

CRUPI NUNZIATO
DI MAIO GIUSEPPE
DI MARIANO FRANCESCO
DIECISOLE SANTI
IMBESI DOMENICO
LA ROSA GIUSEPPE
MAIORANA FRANCESCO
MAIORANA GIUSEPPE
MIRODDI SANTI
PAGANO GIOVANNI

CALDERONE DOMENICO
CIRINO GIUSEPPE
CIRINO NICOLO'
CONTI GIUSEPPE
CRUPI ANTONINO
CRUPI GIUSEPPE
DE GAETANO GIOVANNI
FEDERICO FRANCESCO
FELICITA' GIOVANNI
FICARRA ANTONIO
GIORGIANNI SALVATORE

PAGANO SALVATORE
PANDOLFO GIUSEPPE
PARISI CARMELO
PELLEGRINO LUIGI
SOFIA LORENZO
TORRE ANTONINO
TORRE GIUSEPPE
TORRE SANTO
TORRE VINCENZO
TRIFIRO' NICOLO'

25 APRILE 1960

DOTT. GIOVANNI PAGANO SINDACO

- ◆ NOTA: Originariamente i nomi dei caduti della prima guerra mondiale erano incisi su una lapide, oggi perduta, collocata nella Piazza S. Maria della Visitazione. Ad ognuno dei caduti era altresì intestato un albero del "Parco della Rimembranza", ubicato nella parte inferiore della stessa piazza ed eliminato nel settembre del 1949.

1961 - Nuova Chiesa Parrocchiale S. Maria del Rosario di Giammoro.

**TEMPLUM HOC
CUIUS
PRIMUM LAPIDEM
S. E. REV.MA MONS. FRANCISCUS RICCERI
POSUIT ET BENEDIXIT
MAGNO CUM GAUDIO POPULIQUE CONCURSU
DIEM NATALEM VIDIT
IX-VII-MCMLXI
PAROCHUS
SAC. CARMELUS SANTORO**

TRADUZIONE: *Questo tempio, la cui prima pietra venne posta e benedetta da S. E. Rev.ma Mons. Francesco Ricceri con grande festa e partecipazione di popolo, vide la luce il 9 luglio 1961. Parroco sac. Carmelo Santoro.*

- ◆ NOTA: Mons. Francesco Ricceri, trasferito alla diocesi di Trapani dal 15.5.1961, rimase Amministratore Apostolico della Prelatura di S. Lucia del Mela fino alla nomina di Mons. Francesco Tortora (19.3.1962). Era stato lo stesso Mons. Ricceri ad acquistare il terreno per la costruzione della nuova chiesa parrocchiale in contrada Pizzo Fontana. P. Carmelo Santoro è Parroco dall'1.2.1959.

1965 - Iscrizione sotto l'edicola della Madonnina in Via Pace-Giammoro.

VERGINE MADRE, FIGLIA DEL TUO FIGLIO
 PRECORRA IL MIO DESIR LO TUO BEL CORE
 SALVAMI PER SUO AMOR D'OGNI PERIGLIO.
 A CHIUSURA DEL CONCILIO ECUM.VAT.II
 8.12.1965

1966 - Scuola Materna in Via Cucinotta, 22.

SCUOLA MATERNA
 FINANZIATA
 DALLA
 CASSA PER IL MEZZOGIORNO
 1966

1968 - Scuola Materna in Via Libertà a Giammoro.

SCUOLA MATERNA
 FINANZIATA
 DALLA CASSA PER
 IL MEZZOGIORNO
 1968

1971 - Nuova Chiesa Parrocchiale S. Maria del Rosario di Giammoro.

QUESTO TEMPIO
 ALLA
 MADONNA DEL ROSARIO
 DEDICATO
 CON DEVOTO ED UNANIME CONCORSO DEI FEDELI
 SOLENNEMENTE INAUGURA
 S. E. REV.MA MONS. FRANCESCO TORTORA
 31.10.1971
 PARROCO
 SAC. CARMELO SANTORO

- ◆ NOTA: Mons. Francesco Tortora fu Prelato di S. Lucia del Mela dal 19.3.1962 al 21.10.1972.

1985 - Anno dell'installazione della I campana della Chiesa parrocchiale "S.Maria del Rosario" di Giammoro.

- ◆ NOTA: La campana, acquistata da una ditta di Vercelli, è stata benedetta il 22 settembre 1985. Essa non reca alcuna iscrizione. (Notizia gentilmente fornita dal parroco, sac. Carmelo Santoro).

1994 - I campana della Chiesa del SS. Redentore.

IN ONORE DEL SERVO DI DIO MONS. ANTONIO FRANCO
 PRELATO DI S. LUCIA DEL MELA
 PER CONVOCARE IL POPOLO SANTO
 IL CAN.DR. SANTO COLOSI PARROCO POSE
 1994

- ◆ NOTA: Il Can. Santo Colosi è titolare della Parrocchia S. Maria della Visitazione dal 31.1.1988.

IL VOLO DI ICARO

Nel labirinto del problema droga

di Filippo Santoro



on curiosità ed attenzione sto seguendo sui Media il dibattito, condotto da forze politiche, supportate da Staff di tecnici del settore, sul tema della liberalizzazione o meno delle sostanze stupefacenti.

Mi sorprende come gli schieramenti in campo spezzino le lance in favore di questo o di quest'altra iniziativa legislativa come se la stessa potesse essere esaustiva del "problema droga" e pertanto una panacea a quell'universo di tossicodipendenti, tossicodipendenti e loro familiari che ne sono coinvolti.

C'è chi propone la liberalizzazione delle droghe cosiddette leggere e chi invece propone la liberalizzazione delle droghe leggere e ad experimentum di quelle pesanti.

C'è inoltre chi propone modifiche al sistema normativo in tema di punibilità o meno dei reati commessi dai soggetti tossicodipendenti, facendo propria una delle due tesi sopracitate o trovando possibili soluzioni Salomoniche. Tuttavia nella ridda di voci, emerge quella di qualche autorevole tecnico del settore come Andreoli, Cancrini, ecc...; che opportunamente pongono l'accento su aspetti che credo taglino trasversalmente il problema evidenziando spesso la malafede di chi vuole cavalcare il problema droga più per acquisire consensi elettorali che rispondere oggettivamente al disagio di chi si vive il problema.

Da ex operatore del settore ritengo superata l'anacronistica differenziazione esistente tra droghe leggere e droghe pesanti. Per facilitare al lettore l'ingresso nel labirinto del problema in esame ritengo sia opportuno esplicitare quanto segue:

- si intendono per droghe leggere quelle sostanze derivate dalla canapa indiana (cannabinoidi) il cosiddetto spinello o canna;

- si intendono per droghe pesanti quelle sostanze che generano dipendenza sia fisica che psichica; possono essere derivati dell'oppio o della coca: morfina, eroina, cocaina; oppure totalmente sinte-

tici: gli acidi, il crack ecc.

Come accennato si riteneva che le droghe leggere non creassero dipendenza fisica ma solo psichica. Secondo invece recenti ricerche del settore tutte le droghe generano dipendenza sia fisica che psichica ed alcune spesso alterano irrimediabilmente il sistema nervoso dell'assuntore. Assuntore che può essere un tossicomane se fa uso periodico della sostanza ma si trova ancora in fase di "luna di miele" per cui riesce a gestire il nuovo grande amore oppure tossicodipendente, cioè colui che ormai dipende fisicamente e psicologicamente dall'assunzione della sostanza.

Come sopra accennato ritengo anacronistica questo tipo di differenziazione perché occorre valutare gli aspetti del problema sottoriportati.

A) forse non tutti sanno che in Italia per ogni tossicodipendente morto per overdose ci sono dieci morti per patologie correlate all'alcolismo.

b) Esiste ormai una grande utenza di giovani che si accosta all'uso delle sostanze stupefacenti soltanto nei weekend e che per creare lo "sballo" effettua a volte cocktail di farmaci, alcolici e droghe. La cosiddetta utenza di bassa società.

Cresce il numero delle "adozioni in loco"

I "figli" cambogiani della nostra comunità

di Mimmo Reitano



ia nei primi numeri dei nostri "fogli della comunità parrocchiale" abbiamo proposto, fra le tante iniziative della Caritas diocesana, quella dell'adozione



in loco.

Ci pare quanto mai opportuno, a distanza di anni, riprendere questo tema, sia per fare una verifica di quanto successo in questo periodo, sia per stimolare quanti hanno in cuor loro il desiderio di donarsi agli altri, ma non sanno a chi potersi rivolgere per esaudire questo loro desiderio.

Innanzitutto ricordiamo che con l'adozione in loco si ha la possibilità, attraverso il versamento di una quota mensile di poco più di L. 50.000 a mezzo di bollettini postali, di aiutare, provvedendo alla sua sopravvivenza e alla sua formazione, un bambino che vive in un paese sottosviluppato o vittima della guerra senza che questi si allontani dalla sua terra, dai suoi affetti, dai suoi costumi ed usanze.

Noi siamo sempre stati in contatto con una missione salesiana in Cambogia che cura l'adozione di bambini vittime di guerra. Fino ad oggi sono circa 30 le famiglie che, con infinita generosità ed amore, si sono aperte ai poveri, agli affamati ed indigenti, riconoscendo in loro il Cristo sofferente. Di queste circa 15 appartengono alla nostra comunità ed in cuor nostro speriamo che nel tempo il numero possa aumentare.

Riportiamo uno stralcio dell'ultima lettera inviataci da Don Battista: "È con grande gioia che vi mando queste poche notizie delle meraviglie che il Signore ha operato nella nostra Missione in Cambogia. Il numero dei giovani e dei bambini che possiamo aiutare è di oltre 1800 ed esattamente 381 nella Scuola tecnica Don Bosco in Phnom Penh, 170 nelle Scuole delle suore salesiane e 1284 bambini nel progetto delle adozioni a distanza.

Colgo questa occasione per ringraziare tutti coloro che rendono possibile il nostro lavoro missionario in Cambogia, chi con le preghiere, chi con offerte e donazioni. L'importante è che, in ognuno di noi, e secondo le nostre possibilità, ci sia il pensiero e il sacrificio verso i più poveri".

Per ulteriori informazioni rivolgersi a: Reitano Domenico, tel.933844. □

La Scuola secondo Berlinguer

Il sistema scolastico italiano, ritenuto ormai da più parti inadeguato alle nuove esigenze di formazione dei giovani, va verso la propria modernizzazione e verso un necessario rilancio di efficienza e di efficacia. Il Governo appare fortemente impegnato, ma la materia richiede grande prudenza e orizzonti certi.

di Giuseppe Capilli



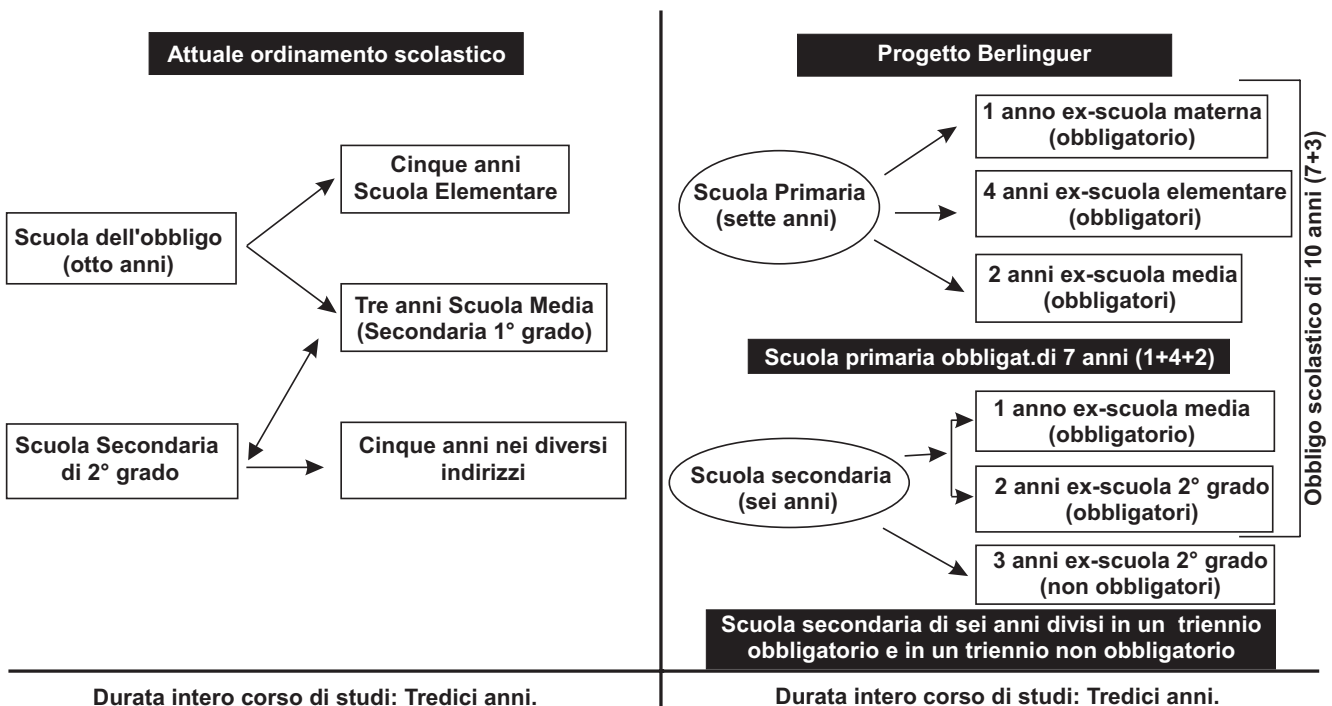
Un anno fa, di questi tempi, si impostava la campagna elettorale, per le elezioni politiche, che molti sembravano non volere, ma che in realtà si sono poi regolarmente tenute nel mese di Aprile.

Lo schieramento dell'Ulivo, che poi si sarebbe affermato alle elezioni, poneva già al primo punto del proprio programma la questione della scuola. Si sosteneva che la scuola è segnata da troppe inefficienze, che opera attorno a programmi decisamente superati, che non ha alcun legame serio con il mondo del lavoro e con le nuove professioni e che in sostanza è un parcheggio assai inutile che candida soltanto alla disoccupazione. E in realtà, il gran numero di giovani diplomati e laureati che non trovano occupazione, conferma questa analisi. Occorre tuttavia dire che una visione della scuola come propedeutica al lavoro e come luogo di pura formazione professionale, è ri-

duzione della scuola stessa, che deve essere questo, ma anche dell'altro luogo cioè, oltre che di formazione, di educazione, dove i ragazzi, costruiscano ed acquisiscano 'saperi' ma anche 'valori'. Ciò, in ogni caso, non può essere elemento condizionante, che così diventerebbe ideologico, per non dare corso a cambiamenti che sono effettivamente necessari.

Il Ministro della Pubblica Istruzione, dunque, coerentemente con il programma dell'Ulivo e con i bisogni di cambiamento emersi, si è posto correttamente di fronte alla scuola, assumendo, com'è suo dovere, il compito del governo di essa, ma anche la responsabilità di governarne il cambiamento. E già i primi interventi forti ci sono stati e stanno producendo dei risultati: si pensi ad esempio alla cancellazione della scheda personale di valutazione nella scuola dell'obbligo e alla sua sostituzione con una scheda più agile e semplificata, che continua a chiamarsi 'scheda personale' ma che somiglia molto di più all'antica 'pagella', oppure si

pensi al provvedimento (legge Bassanini) che sta per introdurre il principio della "autonomia delle istituzioni scolastiche". I due interventi, soprattutto il secondo, danno la sensazione di una precisa volontà di cambiamento, ma, da soli, fino a qualche tempo fa, potevano essere letti come iniziative parziali ed episodiche, che come per il passato finivano col rinviare a chissà quando, un necessario progetto di largo respiro che affrontasse la questione della scuola in maniera globale. Ma ecco che il Ministro Berlinguer, sorprendendo e anticipando un po' tutti, ha reso pubblico, in questa prima fase del '97 il suo progetto globale di riforma del sistema scolastico, dicendo che affidava questa suo progetto al dibattito culturale, sociale e sindacale del Paese, per un tempo ragionevole, con l'intento, una volta raccolte le osservazioni, di trasformarlo in disegno di legge, avviandone l'iter parlamentare, con la volontà comunque, di una rapida attuazione.





Il progetto del Ministro è ampio e articolato e si snoda principalmente attorno ad alcuni punti essenziali: è previsto l'aumento dell'obbligo scolastico di ulteriori due anni, dagli attuali otto anni si passerebbe ad una scuola obbligatoria per dieci anni, secondo, si dice, la media europea; diventerebbe obbligatorio l'ultimo anno della attuale scuola materna, che così verrebbe a trasformarsi nel primo anno della scuola primaria; scomparirebbe l'attuale scuola media di durata triennale, che verrebbe a cedere due dei suoi anni alla scuola primaria e uno alla scuola secondaria, che dagli attuali cinque anni passerebbe a sei anni.

Lo schema a fianco riportato aiuta meglio a capire.

È evidente che lo schema dà soltanto una visione dell'architettura del progetto del Ministro Berlinguer e non consente la lettura di indirizzi per i quali non si può che rimandare alla consultazione dell'intero documento che illustra l'ipotesi di riforma, dove ad esempio si può leggere che il primo anno della futura scuola primaria (ex scuola materna) manterrebbe il carattere di scuola per l'infanzia e che il primo triennio della secondaria assumerebbe come portante la funzione orientativa. In ogni caso appare sempre e comunque necessario uno studio attento

per valutare a ragion veduta la bontà o meno della proposta complessiva. Il dibattito è aperto, pone certamente dei problemi, e richiede a tutti una riflessione serena e intelligente. Già la semplice architettura pone ad ogni buon conto delle immediate considerazioni: appare poco convincente ad esempio l'idea di un obbligo scolastico che non si conclude contemporaneamente all'esaurimento di un ciclo, ma si estende su metà del ciclo successivo, ferma restando la bontà di fondo di un obbligo allungato; né convince molto una scuola secondaria, quella che più rigorosamente dovrebbe essere legata al mercato del lavoro e alla formazione professionale, spezzata letteralmente in un triennio obbligatorio e in un triennio non obbligatorio. Viene il sospetto che la previsione di due ordinamenti di scuola, anziché tre come in atto, risponda più a una prospettiva di abbattimento della spesa che a esigenze della pedagogia e della didattica. In effetti questo produrrebbe un abbattimento del 33% dei posti di dirigente scolastico e una pari percentuale di perdita di posti nelle diverse qualifiche funzionali del personale amministrativo. Ora, nel mentre è cosa saggia perseguire una politica di qualificazione-riqualificazione della scuola unitamente all'obiettivo del contenimento della spesa, non appare altrettanto saggio realizzare il risparmio a danno di un servizio che è essenziale per la società di oggi e per il suo futuro. E vi sono inoltre i programmi. L'architettura-contenitore, posto che rimanga così o che venga modificata, dovrà essere riempita dei contenuti-programmi; questo adempimento non è né semplice, né consequenziale e certamente è qualificante quanto l'ideazione della struttura. Credo che il dibattito in corso svilupperà tutte le questioni che il documento Berlinguer pone, al quale riconosco il merito di voler affrontare la questione scuola effettivamente nella sua globalità e anche con la necessaria urgenza.

Da persona che lavora dentro la scuola, ma anche da cittadino attento, auspico che le forze politiche si accostino al problema con uno "spirito da bicamerale" senza la tentazione di sopraffazioni e logiche di maggioranze. La scuola che il dibattito in corso dovrà produrre, al di là di chi abbia firmato l'ipotesi di riforma, non dovrà essere né la scuola dell'Ulivo, né la scuola del Polo. Dovrà esser la scuola del Paese e dei suoi giovani. □

La "Blue Stars" chiude i battenti

Il baseball pacese esce di scena, proprio dopo la sua annata migliore.

di Claudio Talotta

Poco più di un un anno fa, proprio per mezzo di questa testata, ebbi il privilegio di annunciare alla Comunità pacese la conquista di un posto in serie C1 da parte della squadra maschile della "Blue Stars".

Fu un avvenimento importante, tanto più per una Società che, in dieci anni di militanza in serie C2, non era mai riuscita a fare questo salto di qualità.

Ebbene, ci si attendeva un campionato di bassa classifica, caratterizzato da una strenua lotta, contro il rischio molto prevedibile della retrocessione; si pensava addirittura che dopo una breve parentesi di gloria, ci si sarebbe dovuti rassegnare al ritorno nella categoria inferiore.

Invece, i ragazzi della "Blue Stars" hanno dato il meglio di sé stessi e, nonostante la formazione sia stata costantemente rimaneggiata da assenze e infortuni, concluso il girone di andata, il "team" pacese dando un'occhiata alla classifica si è trovato in una posizione medio-alta, che oltre a dare serenità alla compagine, ne ha accresciuto le ambizioni.

Al termine del campionato la situazione in classifica era invariata e, tirate le somme, il bilancio era positivo quanto inatteso, ma il futuro teneva in serbo ulteriori sorprese...

Fu nel mese di Settembre che la squadra del Presidente Santino Calderone ricevette la convocazione alle fasi eliminatorie di Coppa Italia, che avrebbero designato la squadra rappresentante la Sicilia nel torneo.

Sembrava già arduo assicurarsi il primo turno, ma incontro dopo incontro, si superarono la fase provinciale e poi quella interregionale, nella quale ci si concesse il lusso di escludere la favorita



“Visport” di Palermo. Quella che all’inizio sembrava un’utopia, si rivelò realtà: la “Blue Stars” aveva conquistato il titolo regionale!

Si attendeva, quindi, la designazione dello Stadio in cui si sarebbero dovuti disputare i quarti di finale. Fu scelto il “Comunale di Caserta”, un campo omologato per la Serie A1.

Fu un onore calcare quel soffice manto erboso e, nonostante la sconfitta che dovettero subire, i giocatori pacesi ne uscirono con orgoglio e soddisfazione.

Ma il risveglio dallo ‘splendido sogno’ era già prossimo e sarebbe stato purtroppo, molto amaro.

Nel mese di Dicembre, una sofferta riunione societaria decretava che la “Blue Stars” non sarebbe stata affiliata per l’anno 1997 alla Federazione (FIBS).

Sono stati alcuni problemi interni, tra i quali le dimissioni del Presidente Santino Calderone e di altri dirigenti e la mancata disponibilità di sostituti alle loro cariche, a segnare il destino del baseball di Pace del Mela.

Così, dopo aver riempito di gloria le ultime pagine della sua storia, la “Blue Stars” maschile è solo un bel ricordo e non si conosce ancora il destino del settore femminile. E’ una crudele ingiustizia che gli atleti della squadra, dopo essersi sacrificati, per uno sport così difficile e oltretutto poco agevolato e sovvenzionato, debbano probabilmente “appendere il guanto al chiodo”, oppure sopportare i disagi del trasferimento ad un’altra società, ma, ahimè, è la triste realtà.

I ragazzi della “Blue Stars” hanno perduto molto, ma molto ha perduto anche Pace del Mela.

Colpa di chi, avrebbe dovuto accorgersi di questi ragazzi e di tutti quelli che li hanno organizzati e generosamente seguiti fino a quando hanno potuto. Ma questa non è l’unica nè sarà l’ultima perdita per Pace del Mela, perché ancor prima questo paese ha perduto un’altra cosa: la capacità di capire quale pantano lo sta soffocando. Tuttavia, speriamo bene. □

Schiavitù e Libertà

di Nino Caminiti

Non so cosa voglia dire essere in guerra. Sono nato solo venti anni dopo la fine della seconda guerra mondiale. Sono cresciuto già nel racconto filmico di un evento che diventava così storia, lontana. Quando è nato mio fratello avevo sette anni: al telegiornale trasmettevano immagini di una guerra, tra gli americani e degli asiatici, i vietnamiti: io tifavo per gli americani, per i marines, come i soldatini con cui giocavo da mio cugino.

Non so cosa voglia dire essere in guerra, anche se da sempre, in televisione, ho assistito ad immagini ed a storie sulla guerra, o meglio, sulle guerre che si svolgevano un po’ in tutto il mondo: immagini crude, tragiche, drammatiche; così come i racconti di queste guerre, crudeli, strazianti e, ... drammatiche.

Poi un giorno incontrai un giovane, e dalle sue parole, così come dai suoi silenzi, capii qualcosa su quello che voleva dire essere in guerra: nel lucido dei suoi occhi vidi la paura crescere ed impadronirsi a poco a poco degli uomini, trasformare i loro giorni nutrendoli di angosce per un domani di impotenza a difesa dei propri figli e dei propri beni; e trasformare questa angoscia in odio, ed estendere i fronti di combattimento ai marciapiedi, ai cortili, ai pianerottoli: e la animalesca paura che arma la mano, innesca le bombe, stupra le donne, sgozza i nemici, brutalizza i prigionieri: i lager, le fosse Ardeatine, le foibe della Dalmazia, la Siberia, gli squadroni della morte del Cile, il Sud Africa, il Ruanda, Sarajevo e Mostar e la Bosnia, la Cina...: la GUERRA.

* * *

Non so, per fortuna, cosa voglia dire essere in guerra, ma so che la guerra è uno di quegli eventi che estremizza l’animo umano, rendendolo, a volte, o schiavo della brutalità, come colui che diventa il carnefice del proprio vicino divenuto per “regio decreto” nemico, o libero dal gioco dell’odio.

Vi sono episodi in cui la schiavitù e la libertà dell’Uomo dalla brutalità si scontrano in quello che potrebbe sembrare la fine ultima della Speranza. Ma, in Fede, lì nasce la Speranza.

Nella notte tra il 23 e il 24 Aprile

1945, a Berlino, un gruppo di detenuti delle carceri di Moabit, viene prelevato dai nazisti e condotto verso la stazione. Ai prigionieri è detto che il trasferimento precederà la loro liberazione. Ma durante il tragitto, passando per un campo di rovine, i prigionieri vengono fatti scendere dal camion e fucilati.

Uno di essi, sebbene colpito alla testa, sopravvisse. Fu creduto morto, mentre altri che davano segni di vita furono finiti con un colpo di grazia. Si deve a questo giovane che le fucilazioni siano state scoperte e che i cadaveri dei fucilati siano stati ritrovati. Su uno di essi viene trovato il bene più prezioso rimastogli: dei foglietti piegati, scritti a macchina e macchiati di sangue: sono delle poesie scritte durante il periodo di prigionia. Il loro autore era stato arrestato perché aveva avuto relazioni con i cospiratori del 20 luglio. Queste poesie sono un toccante esempio di come un uomo privato della libertà fisica da parte di altri uomini, possa sviluppare pensieri e sentimenti tali da fargli vedere la sua prigionia in una luce nuova, fatta di interiore libertà.

Il nome di quest’uomo è *Albrecht Haushofer*. Le poesie, raccolte e pubblicate, vennero chiamate “Sonetti di Moabit”. □

LIBERAZIONE DALLE CATENE

Da settimane ho mani e piedi liberi dalle catene.

Ancora non so dire se le ho portate per lungo o per breve tempo ; se le dovrò portare una seconda volta.

Mi hanno insegnato che altre catene sono più difficili da sopportare e anche da sciogliere : brame e desideri che permangono dal bambino nell’arroganza [dell’uomo

e nella durezza del vecchio...

Le grandi catene che pietrificano il cuore, brame della volontà come le chiama il Buddha, che il Cristianesimo conosce come gravi peccati.

Le catene che negano potere alla grazia : da esse sono più libero di prima e lo devo a quest’ultimo mezzo anno ...

dai “Sonetti di Moabit”

LIBERI DI DIVENTARE LIBERI

di Anna Cavallaro

Un canto negro-americano così dice:

**"Fatemi una tomba dove volete,
ma in una terra di liberi.
Non potrei riposare
se intorno al mio sepolcro udissi i passi
di uno schiavo tremante"**



abitualmente, quando si parla di libertà, si fa riferimento proprio allo stato di asservimento del singolo e/o di un popolo, agli "affari privati", e non si tiene nella debita considerazione la cosiddetta "libertà interiore".

Siamo liberi di dimenarci freneticamente in discoteca uniformando i passi ed i gesti a quelli dettati dal dj; di giocarci la vita alla roulette russa, di esibirci con la moto nel salto dello stop, a fari spenti, per farci sfiorare da un'auto in corsa nella notte, di evadere dalla realtà con l'ecstasy e lo spinello...

Ci convinciamo di essere completamente indipendenti scandendo questi slogan: "Della mia vita posso disporre come mi pare e piace"; "La tua libertà comincia dove finisce la mia"; "Io so ciò che è bene per me"... ma, in questo consiste la libertà?

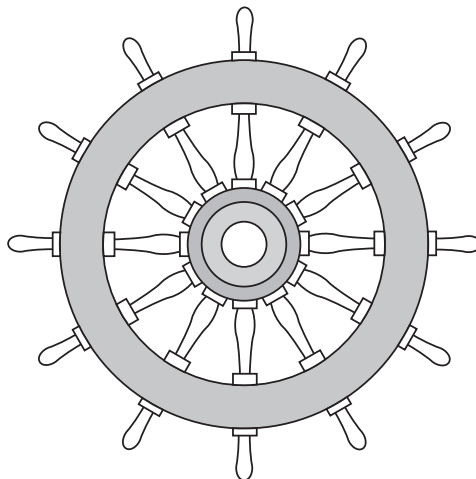
In fondo l'uomo è sempre lo stesso, come Adamo, non si fida di Dio, pretende di essere il giudice ultimo del bene e del male, ritiene che ogni limitazione incida negativamente sulla sua capacità di autodeterminarsi, non si accorge che le scelte che opera sono in qualche modo condizionate dall'ambiente in cui vive, dal gruppo, dal partito, dalla famiglia se non, addirittura, manipolate dai "persuasori occulti" (mass media, centri di potere...). Il rischio di diventare settari è reale perché a furia di rinunciare a pensare in prima persona si perde la capacità critica, si ripetono meccanicamente le cose che abbiamo sentito dire o che altri ci hanno inculcato e non si è in grado di ricercare e riconoscere la verità ovunque si manifesti.

Così si innalzano barriere, nascono i ghetti, cresce l'incomunicabilità tra gli individui, i gruppi sociali ed i popoli, viene confuso il dovere con l'interesse, la

tanto acclamata libertà si degrada a livello d'istinto, si diventa succubi del proprio egoismo, schiavi della bramosia dell'avere e della voglia di spadroneggiare sugli altri.

La libertà viene messa a dura prova oltre che dalle suggestioni esterne anche dalle paure che ci affliggono: le preoccupazioni per la nostra salute, il timore di perdere la stima delle persone, l'apprensione per il domani, l'angoscia di fronte alla prospettiva della solitudine, della sofferenza e della morte.

Eppure ci sono scelte che non possiamo delegare a nessuno. Prima fra tutte quella dell'orientamento da dare alla nostra vita e, di non secondaria importanza, la mèta verso cui dirigere la nostra libertà.



Fondamento e norma della vera libertà è la coscienza morale illuminata dalla verità: "Sono libero quando sono moralmente responsabile".

Non c'è libertà senza verità e non c'è verità senza giustizia. Nella libertà l'amore per la verità può esigere di dispiacere all'altro, di morire ogni giorno a se stessi, di rinunciare a qualcosa pur di essere coerenti con la propria fede.

La libertà interiore è questo il valore da riconquistare, il diritto primario da tutelare nei limiti del bene comune.

La Chiesa nell'enciclica "Veritatis splendor" (n. 86) sottolinea che: "La vera libertà di una persona è nella libertà che si dona".

Il modello dell'uomo libero è Gesù.

Egli, infatti, è libero dal potere politico e religioso che riconosce, ma, di fronte al quale mantiene una grande indipendenza: "Maestro, sappiamo che sei sin-

cerò e non ti preoccupi di nessuno, poiché non guardi in faccia le persone, ma insegna la via di Dio secondo verità" (Mc 12,14).

Cristo non si fa condizionare dalle prescrizioni, dai formalismi, dall'esteriorità. Va diritto all'essenza delle cose. Il riposo del settimo giorno, il sabato per gli ebrei, è segno della liberazione dai lavori forzati dell'Egitto, affermazione della supremazia delle persone sulle cose, partecipazione al riposo di Dio. Gesù osserva il sabato, ma, fa prevalere la misericordia sulle tradizioni culturali: "C'era un uomo che aveva una mano inaridita, e lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo. Egli disse all'uomo che aveva la mano inaridita: «Mettiti nel mezzo!» Poi domandò loro: «E' lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?» Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: «Stendi la mano!» La stese e la sua mano fu risanata (Mc 2,3-5).

Il Figlio di Dio non si lascia accaparrare da una fazione, da un paese, ma, cammina per le strade di tutta la Galilea: "Al mattino si alzò quando era ancora buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce, e, trovatolo, gli dissero: "Tutti ti cercano!". Egli disse loro: «Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!» (Mc 1,35-38).

Ed infine Gesù, essendo libero da se stesso, "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato" (Gv. 4,34) accetta la passione e la morte: "Nessuno mi toglie la vita, ma la offro da me stesso" (Gv. 10,18).

In questo contesto anche le rinunce hanno un potere liberatorio e ci aiutano a crescere.

Lo Spirito Santo è la fonte della nostra libertà e la croce prova inconfutabile dell'amore di Dio per noi.

Gesù non impone niente a nessuno: "... ci ha liberati perché restassimo liberi" (Gal.5,1) per... liberare. □

È già uomo colui che lo sarà

L'embrione umano merita il rispetto dovuto alla persona

di don Santino Colosi



ono indicibili le atrocità di cui l'uomo è capace, e tutte sono da ricondurre all'oscuramento della coscienza, alla negazione dei valori, alla notte dello spirito, all'oblio dell'essere uomo, in quanto ci si dimentica volutamente che di fronte c'è l'altro portatore in sé della stessa umanità.

Come altrimenti intendere la ferocia fratricida di Caino contro Abele, le devastazioni delle guerre, le vergognose deportazioni in catene, i massacri e i genocidi di ieri e di oggi?

Dove mai condurranno i sentieri che la comunità scientifica internazionale, da tempo, ha intrapreso ce lo dobbiamo chiedere oggi con coerente lucidità, se non vorremo aggiungere nuovi orrori tremendi a orrori che, con il senno di poi, denunciavamo. Difficilmente potremo dire come per l'olocausto consumato nei lager nazisti: "Noi, non lo sapevamo!"

Muovendo dalla consapevolezza che tutti siamo responsabili di tutti, la terza Assemblea Generale dei membri della Pontificia Accademia per la vita, voluta da Giovanni Paolo II e conclusasi il 16 u.s., si è occupata in maniera approfondita di "Identità e statuto dell'embrione umano".

Il futuro del genere umano si decide dalle scelte che già si operano nel campo della procreazione e della manipolazione genetica. Al vastissimo ed intricato dibattito bioetico (cioè sui problemi posti dalle scienze alla coscienza in rapporto alla dignità della vita), l'insegnamento della chiesa ha dato il suo appassionato contributo innumerevoli volte, dal Vaticano II a "Donum vitae" (1987) e con l'Enciclica "Evangelium vitae" (1995).

Alta e solenne, seppure inascoltata o peggio derisa, risuona la voce della chiesa: "L'essere umano va rispettato e trattato come una persona fin dal concepimento e pertanto, da quello stesso momento gli si devono riconoscere i diritti della persona umana, tra i quali anzitutto il diritto inviolabile di ogni essere umano innocente alla vita" (Domun vitae, n.79).

Notiamo che nelle discussioni sia la casalinga sia lo scienziato affermano, con poca fatica che l'embrione dell'uomo, cioè il frutto del concepimento, è umano, ma poi in pratica l'embrione viene trattato come materiale biologico o considerato un grumo di cellule, perciò disponibile ad ogni tipo di uso. In questi anni di far-west, di giungla, nel più assoluto disorientamento morale e vuoto normativo è accaduto di tutto: legislazioni abortiste, embrioni congelati a migliaia come "soprannumeri" e poi avviati alle industrie farmaceutica e cosmetica o votati allo sterminio dello scongelamento e del rogo (vedi il caso inglese), figli di uteri in affitto e di culle biologiche con una paternità quindi giuridica e con una paternità genetica difficilmente identificabile...



A giusta ragione, l'editoriale del giornale "Avvenire" del 15 u.s. ha definito "profetico" il discorso del Papa alla Pontificia Accademia, profetico nel senso di "richiamo all'uomo smarrito perché torni in sé, richiamo alla coscienza come luogo in cui cogliere il vero".

Lasciamo che riecheggino in noi, credenti o laici, le accorate parole del Papa stesso: "È giunta l'ora storica e pressante di operare un passo decisivo per la civiltà e l'autentico benessere dei popoli: il passo necessario per rivendicare la piena dignità umana e il diritto alla vita di ogni essere umano dal suo primo istante

di vita e per tutta la fase prenatale. Questo obiettivo, il recupero cioè della vita prenatale alla dignità umana, postula un congiunto e spassionato sforzo di riflessione interdisciplinare, unito ad un rinnovamento indispensabile del diritto e della politica.

Quando questo cammino sarà avviato avrà inizio una nuova tappa di civiltà per l'umanità futura, l'umanità del terzo millennio. (...) Si tratta di riconquistare specifici spazi di umanità, primo fra tutti quello della vita prenatale, alla sfera della tutela del diritto. Da questa riconquista, che è vittoria della verità, del bene morale e del diritto, dipende il successo della tutela della vita umana negli altri momenti più fragili della sua esistenza, quali la fase finale, la malattia e l'handicap".

Non c'è cieco peggiore di chi non vuol vedere, non c'è sordo peggiore di chi non vuol udire! Ad essere onesti, sino in fondo, sappiamo — sulla scorta della scienza — che lo zigote (cioè l'organismo monocellulare vivente generato dall'incontro tra lo spermatozoo e l'ovulo) è una realtà umana con una propria identità precisa che si sviluppa, senza alcuna interruzione o salto qualitativo, fino al momento del parto. Su questo dato si innerva la riflessione filosofica, religiosa e giuridica sulla dignità dell'embrione. Ogni uomo porta in sé il sigillo di persona dal suo primo principio. □